

*Appunti per le ricerche transnazionali
sull'Osservanza francescana
nell'area cismontana
(Italia ed Europa centrale, secc. XV–XVI)
Una introduzione*

ANTAL MOLNÁR

Centro per le Ricerche Umanistiche dell'Accademia d'Ungheria delle Scienze,
Istituto di Storia, Budapest



Il convegno, all'origine del quale si pubblicano nel presente volume gli atti, si è svolto a Szeged tra il 4 e il 6 dicembre 2014, esattamente a un anno di distanza dal seminario di studi organizzato a Macerata e a Sarnano su tematiche analoghe, e costituisce il risultato concreto di una lunga riflessione congiunta sui punti in comune che apparentano Italia e Ungheria nella storia dell'Osservanza francescana. Il comitato scientifico del convegno di Szeged era composto da uno studioso italiano (Roberto Lambertini, professore all'Università di Macerata, padrone di casa del convegno tenuto in Italia) e da tre studiosi ungheresi (György Galamb e József Pál, professori all'Università degli Studi di Szeged e dall'estensore di queste pagine, in qualità di direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma). Dei quattro, l'unico che non ha potuto prendere parte al seminario sono stato io perché, a causa delle manifestazioni in corso di svolgimento in occasione della chiusura dell'anno culturale italo-ungherese, non mi sono potuto allontanare dalla mia sede: è per questo che, quando ho avuto l'onore di ricevere da parte del curatore degli atti György Galamb la richiesta di scrivere l'introduzione al volume contenente i testi delle relazioni, ho accettato con grande piacere.

La verità dell'antico detto *habent sua fata libelli* è valida anche per il nostro convegno. In questo caso hanno concorso alla nascita dell'idea di promuoverlo motivazioni di carattere sia professionale, dunque scientifiche e di diplomazia culturale, sia personale: sulle seconde tornerò alla fine del mio scritto e, da studioso disciplinato ed ex-diplomatico, inizio naturalmente con le prime. Come direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma, sin dall'inizio del mio mandato mi sono

posto l'obiettivo di conferire all'istituzione un profilo scientifico legato a tematiche che fossero, da una parte, idonee a formare l'oggetto d'indagine della storia comparata dell'Europa centrale, e, dall'altra, che gravitassero intorno al contesto italiano e romano, che fossero innovative dal punto di vista storiografico e si collocassero nel fulcro delle ricerche attuali. Sono convinto infatti che, nel gremito contesto del mondo delle accademie nazionali a Roma, l'istituto scientifico di una nazione centro-europea possa riuscire a raggiungere la soglia di stimolo necessaria a suscitare l'interesse della comunità scientifica internazionale unicamente tenendo conto insieme di tutti questi fattori.¹

È in questo percorso che si inseriscono le ricerche sull'Osservanza francescana, una riforma religiosa transnazionale, di origine specificatamente italiana, che si diffuse, oltre che in Italia, principalmente nell'Europa centrale, e che pertanto può essere esaminata nel quadro religioso, sociale e politico delle varie nazioni con metodo comparativo. Si tratta dunque di un argomento che si può esplorare solamente attraverso il lavoro di ricerca comune degli storici delle nazioni e dei paesi interessati. D'altro canto, possiamo addirittura parlarne come di un vero e proprio «argomento di successo», che negli ultimi decenni ha guadagnato la ribalta tanto nella storiografia italiana quanto in quella dell'Europa centrale, come dimostra *in primis* il gran numero di convegni internazionali sull'Osservanza francescana promossi in anni recenti.² Tra gli antecedenti più lontani, dobbiamo assolutamente citare i due vasti cicli di convegni che si erano prefissi l'obiettivo di trattare la personalità e l'opera di san Giovanni da Capestrano e di san Giacomo della Marca, due «colonne» dell'Osservanza francescana, protagonisti di rilievo anche in Europa centrale, e che già palesavano l'esigenza di condurre analisi internazionali dato che, accanto agli studiosi italiani, vi si affacciavano regolarmente anche relatori ungheresi.³ Lo spirito che ha animato questi convegni e l'esperienza che

1 I volumi pubblicati nelle collane scientifiche dell'Accademia (Bibliotheca Academiae Hungariae - Roma. Studia) attestano il medesimo intento: *La Chiesa cattolica dell'Europa centro-orientale di fronte al comunismo. Atteggiamenti, strategie, tattiche*, a cura di A. Fejérdy, Roma 2013; *L'Ungheria angioina*, a cura di E. Csukovits, Roma 2013; *Osservanza francescana tra Quattrocento e primo Cinquecento. Italia e Ungheria a confronto*, a cura di F. Bartolacci-R. Lambertini, Roma 2014; *The Vatican «Ostpolitik» 1958-1978. Responsibility and Witness during John XXIII and Paul VI*, edited by A. Fejérdy, Roma 2015. Due volumi sono in preparazione: *Medieval Art in Hungary*, edited by X. Barral i Altet, I. Takács, P. Lővei, V. Luccherini, Roma 2017; *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Molnár, G. Pizzorusso, M. Sanfilippo, Roma 2017.

2 Mi limito qui a segnalare tre importanti convegni: *Giovanni da Capestrano e la riforma della Chiesa. Atti del V Convegno storico di Greccio, Greccio, 4-5 maggio 2007*, a cura di A. Cacciotti e M. Melli, Milano 2008; *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. Pellegrini e G. M. Varanini, Verona 2011 (Quaderni di storia religiosa, XVIII); *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale, Assisi - Perugia, 11-13 novembre 2012, Spoleto 2013* (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, XXXII, N. s. 15).

3 Organizzatrice dei convegni dedicati a san Giovanni da Capestrano e pubblicati dal Centro Studi S. Giovanni da Capestrano era la professoressa italiana di origine ungherese Edit Pásztor. Cfr. *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*.

ne è derivata hanno senza alcun dubbio animato anche i due incontri promossi da noi. Il rilancio storiografico in tal senso appare del resto attestato dalle monografie che molti dei partecipanti al convegno di Szeged hanno dedicato negli anni scorsi a problematiche della storia dell'Osservanza francescana (Petr Hlaváček,⁴ Iulian Mihai Damian,⁵ Ludovic Viallet⁶ e Marie-Madeleine de Cevins⁷), mentre altri hanno pubblicato importanti edizioni di fonti su temi simili (Balázs Kertész⁸ e Letizia Pellegrini⁹). Il vertice di questa riflessione comune si è concretizzato in un

*Atti del Convegno storico internazionale, Capestrano-L'Aquila, 8-12 ottobre 1986, a cura di E. e L. Pasztor, L'Aquila 1989; Santità e spiritualità francescana fra i secoli XV e XVIII. Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila, 26-27 ottobre 1989, a cura di L. Antenucci, L'Aquila 1991; S. Giovanni Capestrano: un bilancio storiografico. Atti del Convegno storico internazionale, Capestrano, 15-16 maggio 1998, a cura di E. Pasztor, L'Aquila 1999; Ideali di perfezione ed esperienze di riforma in S. Giovanni da Capestrano. Atti del Convegno storico internazionale, Capestrano, 1-2 dicembre 2001, a cura di E. Pasztor, L'Aquila 2002; Cultura, società e vita religiosa ai tempi di S. Giovanni da Capestrano. Atti del V Convegno storico internazionale, Capestrano, 21-22 ottobre 2002, a cura di E. Pasztor, Capestrano 2003. Le relazioni dei convegni su San Giacomo della Marca vennero pubblicate inizialmente sulle colonne della rivista *Picenum Seraphicum* (specialmente i voll. VI, VII, VIII, IX, X, XIII, XXI, XXVII, XXVIII,) e, in seguito, in singoli volumi; carattere internazionale manifestano i seguenti volumi: *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400. Atti del Convegno internazionale di studi, Monteprandone, 7-10 settembre 1994, a cura di S. Bracci, Padova 1997* (Centro Studi Antoniani 28); *San Giacomo della Marca e l'altra Europa. Crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo Orientale (secc. XIII-XV). Atti del Convegno Internazionale di Studi, Monteprandone, 24-25 novembre 2006, a cura di F. Serpico, Monteprandone – Firenze 2007* (Quaderni di San Giacomo I); *Biografia e agiografia di San Giacomo della Marca. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Monteprandone, 29 novembre 2008, a cura di F. Serpico, Monteprandone – Firenze 2009* (Quaderni di San Giacomo II); *Gemma Lucens. Giacomo della Marca tra devozione e santità. Atti dei convegni, Napoli, 20 novembre 2009, Monteprandone, 27 novembre 2010, a cura di F. Serpico, Monteprandone – Firenze 2013* (Quaderni di San Giacomo III); *Giacomo della Marca tra Monteprandone e Perugia. Lo Studium del Convento del Monte e la cultura dell'Osservanza francescana. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Monteripido, 5 novembre 2011, a cura di F. Serpico e L. Giacometti, Perugia – Firenze 2012* (Quaderni di San Giacomo IV). Il relatore ungherese sempre presente ai convegni sulla figura del Monteprandonese è György Galamb, curatore di questo volume.*

- 4 P. Hlaváček, *Die böhmischen Franziskaner im ausgehenden Mittelalter. Studien zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostmitteleuropas*. Stuttgart 2011 (Forschungen zur Geschichte und Kultur des Östlichen Mitteleuropa 40).
- 5 I. M. Damian, *Ioan de Capestrano și Cruciada Târzie*. Cluj-Napoca 2011.
- 6 L. Viallet, *Le sens de l'observance. Enquête sur les réformes franciscaines entre l'Elbe e l'Oder, de Capistran à Luther (vers 1450 - vers 1520)*. Münster 2014 (Vita regularis. Abhandlungen 57).
- 7 M.-M. de Cevins, *Les Franciscains observants hongrois de l'expansion à la débâcle (vers 1450 - vers 1540)*. Roma 2008 (Bibliotheca Seraphico-Capuccina 83).
- 8 B. Kertész, *A magyarországi obszerváns ferencesek eredetiben fennmaradt iratai 1448-1526. The Original Surviving Documents of the Hungarian Observant Franciscans 1448-1526*. Budapest 2015 (Fontes Historici Ordinis Fratrum Minorum in Hungaria 6).
- 9 *Il processo di canonizzazione di Bernardino da Siena (1445-1450)*. Introduzione ed edizione a cura di L. Pellegrini, Grottaferrata 2009 (Analecta Franciscana XVI, Nova Series, Documenta et Studia 4).

progetto europeo predisposto da Letizia Pellegrini, finalizzato all'individuazione ed elaborazione delle fonti relative all'operato di san Giovanni da Capestrano in Europa centrale, che però purtroppo non ha ottenuto il finanziamento di Bruxelles e del quale possiamo leggere la sintesi nel presente volume.

Unificando queste sinergie, il proposito degli organizzatori italiani ed ungheresi è stato quello di dare modo agli studiosi dell'argomento di esporre i risultati più recenti delle loro ricerche ed i fenomeni caratterizzanti l'Osservanza francescana in Italia e in Europa centrale, dove essa incise ampiamente sul piano culturale, sociale, politico ed economico nei singoli contesti geopolitici e della politica ecclesiastica, dato che la famiglia cismontana dei francescani osservanti costituiva una macroregione che unificava Italia ed Europa centrale in un comune quadro istituzionale religioso e culturale, una sorta di area mediterranea allargata.¹⁰ La prima tappa si è concretizzata nel seminario di studi svoltosi il 6-7 dicembre 2013 a Macerata e Sarnano, promosso dall'Università di Macerata, dalla Provincia Picena dei Frati Minori, dall'Accademia d'Ungheria in Roma e dal Comune di Sarnano, avente come fulcro tematico il ruolo della cultura nell'Osservanza francescana ed il suo influsso. L'impostazione del convegno ha previsto l'analisi, condotta in parallelo da studiosi italiani e ungheresi, del rapporto dei francescani osservanti con la cultura umanistica, la formazione, le università, la letteratura in lingua volgare e la cultura scritta amministrativa. Il volume degli atti¹¹ è stato accolto molto favorevolmente e con profondo interesse dalla critica specialistica.¹² Tema centrale del convegno organizzato a Szeged a distanza di un anno, praticamente negli stessi giorni del precedente, sono state le istituzioni dell'Osservanza francescana e la sua influenza sulla società e sulla religiosità del suo tempo. Si è trattato di un convegno realizzato anche in questo caso grazie a un'ampia collaborazione istituzionale: alle Università degli Studi di Szeged e di Macerata e all'Accademia d'Ungheria in Roma, prime promotrici dell'incontro, si sono associati nell'organizzazione il Centro Studi San Giacomo della Marca (Monteprandone), il Consolato onorario d'Italia in Szeged, il Centro Ricerche di Studi Umanistici dell'Accademia Ungherese delle Scienze, la Diocesi di Szeged-Csanád e il Convento Franciscano di Szeged.

Rispetto al seminario di studi di Sarnano e Macerata il convegno di Szeged si è distinto per ordine di grandezza e anche per internazionalità. Al seminario in Italia avevano presentato infatti una relazione quattro studiosi italiani e quattro ungheresi (negli atti sono stati pubblicati i saggi di tre italiani e di quattro ungheresi), mentre in Ungheria hanno partecipato ventidue relatori (dieci ungheresi, otto italiani, due francesi, un ceco e un romeno), ed il presente volume degli atti

10 S. Bono, *Un altro mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*. Roma 2008, 275-282.

11 *Osservanza francescana e cultura*.

12 Ne sono esempi le seguenti recensioni a me note: *Archivum Franciscanum Historicum* 107 (2014), 524-527. (M.-M. de Cevins); *Memorie domenicane* 45 (2014), 491-495. (M. Lodone); *Studia Picena* 79 (2014), 351-354. (M. Carletti); *Revue Mabillon* n. s. 26 (2015), 375-376. (C. Caby); *Rivista di Studi Ungheresi* 14 (2015), 113-119. (A. Cacciotti); *Sehepunkte* 16 (2016) Nr. 3. (P. Delcorno); *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 102 (2016), 794-797 (Michael Robson); *Collectanea Franciscana* 85 (2015) Nr. 3-4, 776-778 (Giuseppe Avarucci).

pubblica diciannove saggi. In altri termini: il convegno marchigiano può essere considerato come un seminario laboratorio italo-ungherese, strettamente collegato a una serie di manifestazioni cittadine a Sarnano e a Monteprandone, mentre il carattere del convegno di Szeged è più «accademico» e il gruppo dei relatori abbraccia gli studiosi delle nazioni interessate alle ricerche sull'Osservanza francescana cismontana (con l'eccezione di Croazia e Polonia).

Come esplicito nel sottotitolo, il convegno ha esaminato la storia dell'Osservanza francescana in Italia e in Europa centrale dal punto di vista delle istituzioni, della società e della religiosità ma, leggendo i saggi, si individuano anche altri aspetti che fungono da principi ordinatori peculiari del volume. Uno di questi risiede nella modalità di approccio che passa per l'identificazione e la presentazione di manoscritti (per la maggior parte sconosciuti alla ricerca) e che contraddistingue più d'uno dei contributi. Seguire la tradizione erudita caratteristica della storiografia francescana dell'Ordine nel secolo XIX e nella prima metà del XX va in ogni caso considerato un procedimento legittimo alla luce delle traversie subite dalle fonti storiche in Europa centrale. Non dobbiamo dimenticare che, nei paesi del blocco sovietico, tra il 1950 e il 1990 a una parte significativa degli ordini religiosi venne impedita ogni attività e che i loro archivi e le loro biblioteche furono nel migliore dei casi statalizzati o, nel peggiore, distrutti, mentre le ricerche di storia della Chiesa si fermarono per molto tempo e solamente dopo il 1990 si sono potute riavviare per recuperare i decenni perduti. È assai indicativo della sorte toccata alle fonti della storia dell'Ordine il caso fortunato in seguito al quale, nel 1998, si rinvenne, in un ambiente murato del convento di Gyöngyös, una parte importante, creduta persa, delle fonti archivistiche, della biblioteca e dei tesori ecclesiastici degli Osservanti ungheresi, risalente ai secoli XV-XIX, che era stata occultata dai francescani alla fine degli anni Quaranta per evitare che finisse nelle mani delle autorità comuniste.¹³ Avendo costituito l'argomento centrale del seminario di Macerata-Sarnano, l'analisi della preparazione culturale degli Osservanti non figurava tra i punti nodali delle tematiche previste dagli organizzatori del convegno di Szeged e tuttavia, a causa della dinamica delle ricerche e degli ambiti di interesse dei relatori, tale argomento ha avuto un ruolo di spicco tanto in sede di convegno quanto nel volume.

Possiamo affermare senza tema di smentita che la relazione di *Letizia Pellegrini* è stata l'esposizione programmatica dell'incontro (e sostanzialmente di tutto il lavoro di ricerca svolto insieme da anni a livello internazionale). Nel 2014 la studiosa aveva inoltrato una domanda di finanziamento per un progetto europeo che si proponeva come obiettivo principale l'individuazione del materiale documentario relativo alla missione di Giovanni da Capestrano in Europa centrale e l'analisi del ruolo svolto dall'Osservanza francescana e, in generale, delle riforme religiose europee nella nascita dell'Europa moderna (*Religious Reforms, Observant Movements and Europe: Around /and Beyond/ the Mission of John Capestrano /EURECA/*). Il progetto è risultato non ammesso alla valutazione: cionondimeno, le idee e i criteri delineati nel suo saggio rappresenteranno il punto di partenza di

13 Z. Fáy, *A Gyöngyösi Ferences Könyvtár* [La biblioteca dei francescani di Gyöngyös]. Gyöngyös 2012, 65-84.

qualsiasi futura ricerca comparata sui francescani osservanti in Italia e in Europa centrale. La finalità più importante delle missioni di Giovanni da Capestrano, accanto alla propaganda per la lotta contro il Turco e all'impegno contro l'eresia, era quella di realizzare in Europa centrale il modello romano e sovranazionale dell'Osservanza. Il capestranese non raggiunse infine il risultato che si era prefisso perché, sebbene l'Osservanza si fosse propagata molto rapidamente in Europa centrale, le riforme ecclesiastiche vi vennero attuate non secondo la concezione universalistica di Roma bensì piegandosi ai dettami dei singoli contesti nazionali. L'identificazione, la pubblicazione e l'elaborazione sistematiche del materiale documentario vanno svolte insieme, con la partecipazione degli studiosi di tutte le nazioni e di tutti i Paesi odierni, dato che il più grande inconveniente delle ricerche, del resto ampie, finora condotte, è costituito proprio dalla loro frammentazione nazionale. Allo stesso modo, le reali dimensioni della missione di san Giovanni così come i fenomeni e i processi micro e macrostorici si possono capire esclusivamente attraverso l'analisi di tutto il *corpus* nel suo insieme. Le ricerche non intendono perciò focalizzarsi sulla sua figura, per eroicizzarne o screditarne la personalità, ma mirano piuttosto a contribuire alla comprensione dei fattori che condussero alla nascita dell'Europa moderna presentando l'attività di Giovanni da Capestrano, le istituzioni che entrarono in contatto con lui e le loro reazioni.

I saggi più strettamente focalizzati sulla storia istituzionale esaminano in primo luogo le dinamiche, talora contrastanti, delle strutture dell'Osservanza francescana in Italia e in Europa centrale, illustrando anche con esempi concreti la lezione enunciata da Letizia Pellegrini. *Petr Hlavaček* presenta, attraverso la storia del vicariato boemo, in che modo i tentativi italiani di carattere universalistico siano naufragati, scontrandosi con i particolarismi nazionali centro-europei, nonostante avessero trovato formulazione anche a livello teorico grazie a Giovanni da Capestrano. L'espansione dell'Osservanza in Europa centrale aveva preso avvio dai centri italiani, ma il modello osservante italiano unitario risultò inapplicabile a causa della resistenza delle nazioni, legate alle proprie tradizioni locali, nonché per l'opposizione dei frati tedeschi, boemi e polacchi. Il primo quindicennio della storia del vicariato boemo fu contraddistinta da clamorosi dissidi nazionali, che la secessione del vicariato polacco e di quello austriaco placò solamente in parte. I frati appartenenti alle varie comunità linguistiche erano uniti forse soltanto nel respingere il paternalismo italiano.

Nel volume ben due contributi trattano degli statuti del vicariato osservante ungherese compilati nel 1499, le cosiddette costituzioni di Atya (oggi Šarengrad, in Croazia). *Balázs Kertész* illustra sotto l'aspetto filologico i manoscritti che custodiscono i decreti, stabilendo che vennero compilati senza ombra di dubbio da un importante autore di prediche, ossia il vicario Osvát Laskai, compilatore anche — come proprio le ricerche di Balázs Kertész hanno dimostrato — della cronaca francescana degli Osservanti ungheresi per il periodo relativo agli anni 1339-1501. Sebbene le costituzioni di Atya siano già state stampate 190 anni fa, risulta comunque inevitabile l'esame dei manoscritti originali poiché le annotazioni a margine, presenti nei codici e assenti invece nell'edizione, agevolano l'identificazione delle fonti. È merito di Kertész, inoltre, essere riuscito a distinguere in maniera chiara dalle costituzioni di Atya i codici contenenti il testo delle costituzioni di Újlak

(oggi Ilok, in Croazia) dell'anno 1518: a causa della quasi sovrapposibilità dei decreti, infatti, gli studi precedenti avevano scombinato le due raccolte.

Ludovic Viallet si riallaccia alle conclusioni del saggio di Kertész. Il suo testo si apre rimarcando che i dissidi interni all'ordine francescano nel secolo XV vanno esaminati non soltanto in relazione alle controversie tra Conventuali e Osservanti ma anche all'interno stesso del movimento di riforma osservante. I Coletani francesi, i Reformaten tedeschi e gli Osservanti d'Ungheria respinsero il modello italiano dell'Osservanza e dipendevano, invece che dal vicario cismontano, direttamente dal ministro generale dell'Ordine. In questo quadro le costituzioni di Atya sono di importanza cardinale poiché riportavano per iscritto il *modus vivendi* dell'Osservanza in Ungheria nei suoi cinquant'anni di sviluppo autonomo, prima che il vicariato ungherese tornasse sotto la giurisdizione del vicario generale cismontano (1502). La codificazione di tale modello, peculiare *via media* centro-europea, permise agli Osservanti ungheresi di reinserirsi nella famiglia cismontana conservando le proprie specificità e, a differenza delle comunità osservanti francese e tedesca, di non perdere la propria identità, per molti versi differente rispetto al modello italiano.

I saggi di *Francesca Bartolacci* e *Roberto Lambertini* hanno parimenti per oggetto aspetti di storia istituzionale. Analizzando il *Defensorium Tertii ordinis beati Francisci*, scritto da Giovanni da Capestrano in difesa dei Terziari francescani, mettono in evidenza prima di tutto come il Terzo ordine avesse posto innumerevoli problemi, principalmente di tipo organizzativo e di diritto canonico, per i quali si trovarono soluzioni durature solamente all'inizio del XVI secolo. A causa dei loro conflitti con il Primo ordine e con le autorità civili ed ecclesiastiche, i Terziari furono molte volte destinatari di accuse di eresia, ma Giovanni da Capestrano ne difende con veemenza le prerogative e sottolinea: giuridicamente vanno considerati ecclesiastici. Il saggio smonta le motivazioni del Capestranese, che dovevano derivare dalla consapevolezza che il Terzo ordine rappresentava una base economica e sociale importante per il Primo e il Secondo ordine; probabilmente, obiettivo di Giovanni doveva essere anche sventare la concorrenza domenicana.

Due contributi trattano con specifico rilievo le basi sociali dell'Osservanza francescana in Ungheria. *Beatrix Romhányi* analizza due gruppi di fonti per definire in maniera puntuale i baricentri territoriali e sociali dei francescani osservanti. Da una parte, prende in esame le sedi dei capitoli del vicariato, poi della provincia e, su questa base, trae conclusioni in merito alla dislocazione geografica dei patroni dell'Ordine: fino alla prima metà del XVI secolo gli Osservanti ungheresi si concentravano nell'Ungheria meridionale e centrale mentre dopo il 1526 si raccolsero nella zona settentrionale dell'Alföld, la grande pianura ungherese. Analizzando i dati riportati nell'elenco dei nominativi della Provincia dell'Ordine nell'anno 1535 e relativi alla provenienza dei frati, l'indagine verte poi sul reclutamento dei membri della Provincia stessa. Al di là del fatto che, per la maggior parte, essi entravano nell'Ordine dalle aree in cui i conventi francescani fungevano da polo di attrazione, la studiosa stabilisce che un numero particolarmente cospicuo di frati proveniva dalla Pannonia meridionale e da villaggi, a sottolineare ancora una volta come in Ungheria il francescanesimo, a differenza e in parallelo con altri territori europei, non possa essere considerato un fenomeno *par excellence* urbano.

Marie-Madeleine de Cevins riassume nel saggio sui francescani osservanti le conclusioni cui è pervenuta nel suo libro pubblicato nel 2015.¹⁴ Le lettere confraternali da loro emanate sono – sempre tenendo debitamente conto degli ineludibili criteri di critica delle fonti dovuti al carattere contingente della sopravvivenza di tali documenti – assolutamente idonee ad indagare l'aura che circondava l'Ordine: attraverso le 66 lettere (1451-1524) analizzate abbiamo modo di conoscere lo strato sociale dei benefattori cosiddetti «di categoria media»; questa ricerca conferma il carattere fondamentalmente nobiliare del retroterra sociale dell'Osservanza in Ungheria.

Costituisce ugualmente un'unità tematica autonoma all'interno del volume l'esame del rapporto tra Osservanza francescana e lotta contro il Turco. *Iulian Mihai Damian* traccia una sintesi del ruolo rivestito dai francescani osservanti nella lotta agli infedeli nei due decenni compresi tra il 1443 e il 1464. I francescani rappresentarono per il Papato il supporto più importante nell'organizzazione delle campagne belliche contro gli ottomani, principalmente attraverso la predicazione della crociata, la raccolta delle indulgenze, le missioni diplomatiche e la loro attività di cappellani militari. Lo studioso si occupa specificamente della raccolta delle indulgenze svolta dagli Osservanti, che fu banco di prova e conferma della loro autonomia organizzativa; del resto, Eugenio IV e Callisto III affidarono loro anche missioni diplomatiche e il culmine della loro presenza nelle campagne militari fu rappresentato dall'azione di san Giovanni da Capestrano a Belgrado. Data la multiformità della partecipazione dei francescani, attivi su plurimi fronti di intervento, le imprese antiturche della metà del XV secolo possono essere considerate una «crociata minoritica», che da un lato garanti l'autonomia organizzativa dell'Osservanza e la sua espansione in Europa centrale e, dall'altro, contribuì alla diffusione della spiritualità francescana nella società dei territori lungo il confine ottomano.

Il punto di partenza di *Daniele Solvi* è l'analisi critica delle opere scritte da Giovanni da Tagliacozzo su Giovanni da Capestrano. Lo studioso sottolinea la necessità di raccogliere il materiale testuale nella sua interezza, di emendarne le edizioni precedenti e di stabilire chi sia l'autore degli scritti anonimi, proponendo altresì di inserire le opere del Tagliacozzo nel complesso del *corpus* agiografico del Capestranese. Il modello di santità osservante poneva in primo piano la vocazione apostolica di san Giovanni, mentre il Tagliacozzo sottolineava il suo quasi martirio, suggerendo in tal modo un modello che nell'agiologia francescana osservante passò in seguito vistosamente in secondo piano.

Accanto a Giovanni da Capestrano, un'altra figura ricorre ripetutamente nelle relazioni del convegno: Giacomo della Marca. *György Galamb*, infaticabile studioso dell'attività del Montepremonense in Ungheria e nei Balcani, esamina la complessa filiazione delle fonti occidentali relative all'eresia bosniaca. Attraverso l'approfondita indagine del testo del *Dialogus contra hereticos bosnenses*, attribuito a Giacomo della Marca, egli ne colloca la fonte nella tradizione testuale dei trattati

14 M.-M. de Cevins, *Koldulórendi konfraternitások a középkori Magyarországon (1270 k. – 1530 k.)* [Confraternità degli ordini mendicanti in Ungheria medievale]. Pécs 2015 (Thesaurus Historiae Ecclesasticae in Universitate Quinqueecclesiensi 6).

e dei dialoghi contro gli eretici e ne pone in dubbio l'attribuzione: in base alle desunzioni derivanti dalla sua analisi, il santo di Montepreandone dovette esserne piuttosto il compilatore. Nel suo saggio *Lorenzo Turchi*, in aperto contrasto con il titolo intenzionalmente sagace, non intende affatto ricostruire nuovamente l'itinerario più volte esaminato di Giacomo della Marca e presenta invece tre codici, uno di Cherso (oggi Cres, in Croazia) e due di Praga, all'interno dei quali ne ha individuato le prediche.

Gábor Klaniczay affronta il tema delle strategie dell'Osservanza francescana interne all'Ordine con un approccio che deriva a sua volta dall'agiografia. I rappresentanti della prima fase dell'Osservanza erano del tutto indifferenti al culto dei santi, nei confronti del cui esempio lo stesso Bernardino da Siena manifesta nelle sue prediche un interesse sorprendentemente esiguo. Forse, sotto l'effetto galvanizzante dei successi dell'ordine domenicano, l'eterno rivale, tale atteggiamento subì un'inversione di rotta dopo la morte di Bernardino (1444): sotto la guida di Giovanni da Capestrano si riuscì in tempi record a condurre in porto la canonizzazione del Senese (1450). Successivamente, la venerazione dei santi divenne argomento sempre più centrale anche nelle prediche francescane osservanti, come attestano proprio i notevoli esempi dei volumi di prediche dei due autori ungheresi Osvát Laskai e Pelbárt Temesvári.

I saggi che trattano del mondo culturale dei francescani osservanti inteso in senso ampio costituiscono un'unità tematica importantissima del convegno e del volume. Sebbene il contributo di *Fulvia Serpico* esamini una provincia e una città (la Provincia di Terra di Lavoro e Napoli), che sono sostanzialmente a sé rispetto agli altri contributi, in un certo senso possiamo cionondimeno considerarlo programmatico. La studiosa pone la necessità di collocare gli *studia* dei francescani osservanti nel complesso degli istituti di formazione superiore di una determinata città o di un determinato Stato. A Napoli, gli *studia* francescani (in primis Santa Maria la Nova) svolsero un ruolo molto importante nel sistema degli istituti di istruzione urbano per via dell'assenza di una teologia «civile», a causa del peso del sostegno statale e, non da ultimo, grazie all'attività di Giacomo della Marca. Accanto alla scuola operava un importante centro culturale che, tramite *lectores*, *scriptores* e miniatori entrò in contatto anche con l'Umanesimo.

Fabrizio Conti, rifacendosi alla tesi riconducibile a Kaspar Elm dell'Osservanza francescana come riforma culturale,¹⁵ riscontra la presenza di autori pagani e profani tra le fonti dei predicatori osservanti della fine del XV secolo. La generazione precedente, in primo luogo Bernardino da Siena, era decisamente ostile nei confronti degli scrittori antichi mentre alla fine del secolo molti predicatori francescani già utilizzavano le opere degli autori latini dell'antichità e dei contemporanei, in particolare di Dante, in primo luogo con l'intento di valorizzarne l'esemplarità estetica e morale. La sensibilità culturale dei predicatori francescani è attestata dal fatto che essi riconobbero la necessità, derivante dai cambiamenti intervenuti nel contesto culturale, di rivolgersi ai fedeli adottando il linguaggio della cultura umanistica per una più efficace ricezione del messaggio.

15 K. Elm, *L'Osservanza francescana come riforma culturale*, in Idem, *Alla sequela di Francesco Assisi. Contributi di storia francescana*. Assisi 2004, 345-361.

Dávid Falvay esamina nella letteratura devozionale francescana in lingua volgare la produzione legata alla tradizione della «Vita Christi». Rispetto ai precedenti, questo studio consente di gettare uno sguardo sulla preparazione culturale anche delle clarisse, oltre che dei membri del Primo ordine: nella prima parte, l'esame si concentra sulla presenza dei codici rappresentativi del genere nelle più importanti biblioteche francescane osservanti, collocando nella tradizione testuale un esemplare monteprandone e dimostrando poi l'impiego di queste fonti negli *scriptoria* delle Clarisse osservanti umbre. Nelle comunità delle lettrici francescane sussisteva naturalmente una più sentita esigenza di disporre di letteratura devozionale in volgare ma le clarisse risultano, allo stesso tempo, non soltanto consumatrici ma anche copiatrici e addirittura volgarizzatrici delle opere.

Il contributo di *Kapisztrán Varga* concerne anch'esso un codice, custodito nella Biblioteca Francescana di Gyöngyös e risalente al 1494, pubblicato nel 2009 accompagnato da uno studio dello stesso Varga¹⁶ e contenente la *Regula bullata* e il testamento di san Francesco. Attraverso una severa analisi di critica del testo vi si dimostra che il codice di Gyöngyös si inserisce nella tradizione testuale osservante italiana dei secoli XIV-XV, fornendo in tal modo una prova filologica importante degli influssi culturali italiani esercitati sull'Osservanza ungherese. *András Varga* illustra la storia della biblioteca del convento francescano di Szeged, concentrandosi in particolare sulla dispersione successiva al 1950 e soffermandosi in maniera dettagliata sulle annotazioni manoscritte che è possibile rinvenire nei libri e che offrono preziose informazioni circa il loro uso ed i relativi spostamenti tra le case dell'Ordine. L'unico saggio di storia dell'arte nel volume si deve a *F. István Mészáros*, il quale analizza una parte interessante della Cappella sistina: una tentazione di Cristo ad opera del diavolo vestito da frate francescano. Dopo avere esaminato a fondo il programma iconografico del ciclo affrescato, respingendo i risultati delle ricerche precedenti lo studioso esclude che vi si possa leggere una disposizione d'animo avversa agli Osservanti da parte del committente, il francescano conventuale papa Sisto IV. Rientra infine nel novero dei saggi di storia culturale la panoramica storiografica di *József Pál*, il quale nel suo contributo presenta e valuta gli studi ungheresi concernenti Pelbárt Temesvári, prendendo in esame l'immagine dell'oratore francescano così come si è venuta a delineare nelle classiche sintesi di storia letteraria dei secoli XVIII-XX, con particolare riguardo per le parzialità confessionali ed illustrando i risultati delle più recenti ricerche di testologia e di storia dell'omiletica.

A chiusura della rassegna dei contributi pubblicati in questo volume forse non è eccessivo affermare che i due convegni organizzati nel 2013 e 2014 e i due volumi, che raccolgono un totale di 28 relazioni, rappresentano un contributo molto rilevante alle ricerche transnazionali sulla storia dell'Osservanza francescana in Italia e in Europa centrale. Al di là dei risultati concreti dei singoli saggi, essi hanno prima di tutto dato modo a una comunità internazionale di ricercatori di dialogare e di condividere riflessioni, dandoci la riprova assolutamente

16 *Regula Bullata. A Gyöngyösi Ferences Könyvtár regula-kódexe* [Regula Bullata. Il codice contenente la Regola nella biblioteca dei francescani di Gyöngyös]. A cura di K. Varga, Budapest 2009.

incontrovertibile del fatto che, per quanto concerne le ricerche in questo campo, il progresso negli studi è possibile esclusivamente in un contesto internazionale e sulla base di un lavoro comune. Probabilmente non è un caso che, dopo il convegno di Szeged, siano stati organizzati su tematiche analoghe altri due incontri con la partecipazione di studiosi italiani e centro-europei: a Macerata si è tenuto, il 25 novembre 2015, un seminario-laboratorio sulle dimensioni internazionali delle ricerche su san Giovanni da Capestrano¹⁷ e a Đakovo si è svolto, dal 10 al 12 novembre 2016, un convegno internazionale sui rapporti tra il movimento osservante italiano e quello centro-europeo con la partecipazione di 17 relatori (italiani, croati, ungheresi e cechi).¹⁸

* * *

Dopo avere scritto tutto quello che mi è sembrato essenziale per contestualizzare in misura approfondita il convegno e questo volume e per valutarne adeguatamente i contenuti, riprendo il filo lasciato in sospeso nel primo capoverso della mia introduzione: le motivazioni personali all'origine del convegno. Credo fossi al mio secondo giorno come direttore a Roma, agli inizi di settembre del 2011, quando nel mio ufficio squillò il telefono: all'altro capo del filo chiamava da Sarnano, località a me sconosciuta all'epoca, un certo Umberto Zamponi, che mi parlò con entusiasmo del santo francescano Giacomo della Marca, legato anche alla sua città, e dei festeggiamenti che vi si organizzavano intorno alla sua figura e, ancora, dei rapporti storici che legavano la sua regione, le Marche, all'Europa centrale e, in quell'ambito, all'Ungheria. Mi invitò a Sarnano con grande cordialità per parlare dell'ipotesi di una collaborazione. La reazione più naturale in quel momento sarebbe stata quella di declinare, giustificandomi con il fatto che, essendo arrivato a Roma da pochissimi giorni, stavo ancora cercando di capire dove fossero gli interruttori della luce nel mio ufficio ma, a dir la verità, non potei resistere e, in autunno, mi recai con la mia famiglia a visitare Sarnano. Ricordo perfettamente il primo incontro, l'accoglienza calorosissima, persino più di quanto già non lo sia in genere in Italia, che ci riservarono Umberto Zamponi, il Comune di Sarnano (il sindaco Franco Ceregioli e il vicesindaco Stefano Corsori) ed il ministro provinciale della Provincia Picena dei Frati Minori San Giacomo della Marca, P. Ferdinando Campana. In occasione della festa di san Giacomo della Marca, nel dicembre del 2011, con l'ambasciatore d'Ungheria presso la Santa Sede, Gábor Győriványi, ricevemmo a Sarnano il Riconoscimento Giacomiano come segno di un'anticipazione di fiducia, nella prospettiva dell'impegno ad ampliare i rapporti culturali tra l'Italia — e, più da vicino, le Marche — e l'Ungheria. In seguito, fino al 2015, sono tornato a Sarnano ogni anno nel mese di dicembre, ed il mio rapporto con i sarnanesi si è trasformato in autentica amicizia. Nel 2011 emerse subito il progetto di un convegno e, nel corso della fase preparatoria condotta con

17 *The Mission of John of Capistrano (1451-1456) and the Process of Making Europe: State of the Art in the History and Historiography of Danubean and Balkan Europe*, Macerata, 25 novembre 2015.

18 *1416-1456: l'Osservanza tra Roma e l'Europa centrale. Convegno Internazionale, Đakovo — Ilok, 10-12 novembre 2016.*

P. Campana, il professor Roberto Lambertini e György Galamb, relatore fisso agli incontri di Monteprandone, se ne delinearono il contenuto specialistico e l'intelaiatura. L'amicizia e l'impegno personale hanno contribuito in misura considerevole a far sì che questo progetto scientifico abbia superato indenne le insidie derivanti dagli innumerevoli obblighi legati al mio ufficio e che i due convegni siano stati realizzati.

Come triste risvolto del destino, nell'agosto e nell'ottobre del 2016 una sequenza di scosse sismiche ha gravemente danneggiato Sarnano e tutto l'entroterra marchigiano, causando danni ingentissimi segnatamente nei centri storici delle città, con decine di migliaia di persone che hanno perso tutto, in termini più o meno definitivi. Date le circostanze, la collaborazione culturale e scientifica è temporaneamente sospesa, insieme ai festeggiamenti per san Giacomo, e tuttavia il capitale spirituale ed intellettuale che si è accumulato nel corso dei nostri incontri e dell'attività comune svolta negli anni trascorsi non si perderà: i nostri amici di Sarnano e delle Marche sanno che siamo con loro e proseguiamo il lavoro avviato insieme. Nel dicembre del 2016 il governo ungherese, per il tramite dell'ambasciatore presso la Santa Sede Eduard Habsburg-Lothringen, ha sostenuto con una cospicua donazione la ricostruzione della chiesa del Sacro Cuore a Tolentino così come nel 2010 era stata restaurata, grazie ad un significativo contributo ungherese, la casa natale di san Giovanni da Capestrano, danneggiata dal terremoto in Abruzzo.

Letizia Pellegrini chiude il suo saggio affermando che nel XV secolo la realizzazione di un'efficiente rete sovranazionale si dovette infine non ai francescani osservanti bensì agli umanisti, dei quali noi studiosi siamo gli eredi. Concordo pienamente con tali conclusioni, nondimeno non escluderei il cristianesimo e, al suo interno, neanche l'Osservanza francescana, da quel grande sistema spirituale e culturale le cui diverse componenti hanno dato forma all'Europa moderna e del quale noi, europei di oggi, siamo – volenti o nolenti – gli eredi. Gli incontri e i rapporti di amicizia che, in quanto eredi degli umanisti, negli anni scorsi abbiamo promosso e sviluppato con il pretesto dei francescani contribuiranno probabilmente a farci conoscere e comprendere questa eredità in modo sempre più puntuale, per poterla vivere in maniera sempre più profonda e autentica.